

ITALIA

MASSIMO SOLANI

Twitter@massimosolani

«Speravo di non dover più esporre quella foto ma c'è qualcuno che vorrebbe far dimenticare quanto successo e continua a raccontare verità di comodo nonostante le sentenze per l'omicidio e i depistaggi. Ma io non tollererò più, adesso basta». Neanche il tempo di sorridere per l'assoluzione dall'accusa di aver diffamato il pubblico ministero che era di turno la sera dell'omicidio di suo figlio Federico Aldrovandi, che a Patrizia Moretti è toccato l'ennesimo affronto, l'ennesimo insulto da quel 25 settembre del 2005 quando il diciottenne «Aldro» non fece mai ritorno a casa per morire su un selciato ucciso dalla violenza di una pattuglia di polizia. Colleghi di quella ventina di agenti aderenti al sindacato Coisp che ieri mattina si sono radunati in piazza Savonarola, sotto le finestre degli uffici del Municipio di Ferrara dove lavora Patrizia Moretti, per manifestare solidarietà ai quattro poliziotti (Paolo Forlani, Monica Segatto e Luca Pollastri, Enzo Pontani) condannati in via definitiva per l'omicidio di Federico. «La legge non è uguale per tutti», c'era scritto nel grande striscione srotolato sotto al Comune per protestare contro le condanne al carcere inflitte ai quattro colleghi. «È da un mese, più o meno, che girano per la città con un camper con manifesti di quel tono - racconta Patrizia - e in ogni evento pubblico non perdono occasione per manifestare la loro solidarietà ai condannati per l'omicidio di mio figlio. Ieri, però, sono andati oltre: è la scelta del luogo che testimonia la volontà di provocare». Accuse da cui il segretario del Coisp Franco Maccari si difende con forza: «Non abbiamo mai avuto intenzione di mancare di rispetto a Patrizia Moretti - spiega - Non sapevamo neanche che lei lavorasse lì. Abbiamo chiesto le opportune e dovute autorizzazioni giorni e giorni fa, e tutti sapevano della nostra iniziativa».

Sta di fatto che il primo ad intervenire è stato il sindaco Tiziano Tagliani che ha invitato i poliziotti di spostarsi in un altro angolo della piazza. «Se fate la manifestazione sotto le finestre della mamma di Federico - ha spiegato il primo cittadino - non può che sembrare una provocazione». Un intervento che è stato bloccato dalla reazione scomposta dell'eurodeputato Potito Salatto, ex Pdl poi passato a Fli, che ha duramente contestato Tagliani: «Io non mi faccio mettere i piedi in testa da un semplice sindaco», ha gridato fra l'altro Salatto. «Avevo chiesto a loro di spostarsi di qualche decina di metri, perché la manifestazione non risultasse provocatoria - ha poi commentato il primo cittadino - Invece sono stato allontanato dalla piazza, nonostante abbia spiegato che la mia richiesta era nell'ottica di salvaguardare rapporti che in questi anni sono stati ripresi con difficoltà».

Così, quando le urla si sono levate dalla piazza fino alle finestre del Municipio, Patrizia Moretti ha deciso di intervenire. «Non volevo farlo ma quando ho visto che questo signore stava affrontando con aggressività il sindaco ho deciso di scendere in piazza assieme ad alcune colleghe. Una volta giù ho srotolato la foto di Federico». Quella foto di Aldrovandi cadavere in una pozza di sangue che gra-

Aldro, i poliziotti provocano sotto le finestre della madre

- **Manifestazione del Coisp in solidarietà con gli agenti condannati**
- **Patrizia Moretti espone la foto del figlio. Cancellieri esclude sanzioni**

zie alla tenacia di mamma Patrizia fece il giro del web e sollevò un caso che qualcuno avrebbe voluto archiviare in fretta senza alcuna indagine. «Mi fa male sempre male vederla - commenta Patrizia, che anche ieri non è riuscita a trattenere le lacrime - ma dovevo farlo per la città che conosce la mia storia e quella di Federico. Loro mi hanno voltato le spalle, ed è l'unica cosa che potevano fare. Poi sono venuti a chiedermi di intervenire al loro congresso, ma non ci penso nemmeno».

A Patrizia Moretti, cui il defunto capo della polizia Antonio Manganelli scrisse una lettera di scuse a nome di tutto il Di-

partimento, ieri sono arrivati molti attestati di solidarietà per quanto successo, e in molti hanno chiesto un intervento del ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri che dal canto suo, però, ha escluso qualsiasi provvedimento disciplinare. «Un episodio grave, da stigmatizzare - le parole del ministro - La mancanza di sensibilità civile e morale non rappresenta i veri sentimenti della Polizia di stato. Sono convinta - ha proseguito il ministro - che chi ha manifestato non rappresenti la maggioranza dei poliziotti che sono rispettosi delle sentenze e delle istituzioni». «Un gesto sconsiderato che ha rinnovato il dolore per l'omicidio Aldro-

vandi», ha commentato il leader di Sel Nichi Vendola via Twitter. «Un presidio ingiustificabile e inaccettabile - ha rincarato la dose il senatore Marco Minniti del Pd - Mi auguro che qualcuno avverta il dovere di chiedere scusa». Ma i fatti di Ferrara sono arrivati fin dentro l'aula di Palazzo Madama dove Maria Teresa Bertuzzi, del Pd, e Cinzia Bonfrisco, del Pdl, hanno preso la parola per condannare quanto accaduto ricevendo l'applauso di tutto l'emiciclo. Il presidente della Camera Laura Boldrini, invece, ha chiamato la madre di Federico per stigmatizzare «l'offesa di una protesta così spietata e incivile».



Gianni Alemanno

Tangente filobus Alemanno convocato in Procura

ANGELA CAMUSO
ROMA

È attesissimo il momento in cui Gianni Alemanno, sindaco di Roma, sarà ascoltato dai pm che indagano sull'appalto truccato per 45 filobus assegnato secondo l'accusa dietro l'incasso di una tangente dal Comune di Roma alla Breda Menarini, controllata da Finmeccanica. Dopo l'arresto clamoroso del braccio destro del sindaco Riccardo Mancini, il manager che avrebbe fatto da collettore della tangente in cambio della nomina ai vertici di Eur Spa, società controllata dal ministero dell'Economia, ieri il nome di Gianni Alemanno è rimbalzato di nuovo nelle cronache giudiziarie a causa di un verbale di interrogatorio reso da Lorenzo Cola, l'ex superconsulente di Finmeccanica poi diventato collaboratore di giustizia.

Cola ha raccontato ai magistrati di una cena svolta a casa sua per discutere dell'appalto in questione alla quale avrebbe partecipato lo stesso Alemanno, anche se è giallo, al momento, sugli esatti argomenti che vennero affrontati in quell'occasione. A quanto trapelato, le affermazioni di Cola farebbero ritenere agli inquirenti che il sindaco fosse a conoscenza della tangente che la Breda Menarini era in procinto di pagare per ottenere la commessa. Tangente che passò, secondo l'accusa, per le mani di Riccardo Mancini ma che era destinata ad altri pubblici ufficiali ancora da identificare. «Il fatto che sarò ascoltato in Procura per me è una liberazione perché mi darà modo di confrontarmi con i giudici e dichiarare la mia posizione», ha detto ieri il sindaco a margine di una messa pasquale. «Non ho mai interloquito con dirigenti e/o uomini di fiducia di Finmeccanica in merito ad alcun appalto, né mai si è svolta alcuna cena, alla quale abbiano preso parte il dottor Ceraudo e l'ingegner Mancini con il sottoscritto, avente per oggetto la medesima materia; corrisponde, invece, a verità che io abbia partecipato a una cena con il dottor Guarguaglini, alla presenza del signor Cola, da me conosciuto in quell'occasione, nella quale non si è mai discusso ovviamente di appalti o di questioni similari».

Com'è noto, il faccendiere Edoardo D'Inca Levis, che per conto della Breda Menarini era stato incaricato di costituire i fondi neri destinati alle mazzette con il sistema delle sovraffatturazioni, ha dichiarato di aver saputo da Roberto Ceraudo, ex ad di Breda anche lui finito in carcere, che la tangente era destinata a qualcuno della "segreteria di Alemanno". Il gip Stefano Aprile, all'interno dell'ordinanza di custodia cautelare eseguita ieri nei confronti del braccio destro del sindaco, ha scritto che Mancini, di fatto, agiva come "pubblico ufficiale" avendo ricevuto un'investitura dal primo cittadino della capitale affinché si occupasse di trasporti e mobilità.



La mamma di Federico Aldrovandi, Patrizia Moretti, manifesta con la foto del figlio assassinato davanti ai poliziotti

PORTO RECANATI

Donna trovata morta dopo violento litigio con l'ex marito

Picchia la moglie che, cadendo, muore. È accaduto intorno a mezzogiorno a Porto Recanati, in provincia di Macerata. Secondo quanto si apprende, il delitto sarebbe avvenuto all'interno dell'abitazione in cui vivevano i due coniugi, entrambi italiani. Al culmine di una lite, sempre secondo quanto si apprende, l'uomo avrebbe spinto la donna che, cadendo,

avrebbe battuto violentemente la testa contro un muro. Sul posto le forze dell'ordine e il 118. È una 57enne la donna trovata morta, all'interno di un'abitazione questa mattina a Porto Recanati, in provincia di Macerata. Secondo quanto si apprende da fonti investigative, sembra che a ucciderla sia stato l'ex marito al culmine di una lite. L'uomo, 60 anni, ex coniuge della

donna, sembra si sia costituito presso la caserma dei carabinieri di Loreto, in provincia di Ancona. La donna sarebbe morta per le percosse ricevute, dopo essere caduta e aver sbattuto la testa contro un muro o qualcosa di contundente. A nulla sono serviti i soccorsi del 118 poiché la donna era già deceduta. Le indagini proseguono nel più fitto riserbo.

Milano, preso in Spagna il killer del gioielliere

- **Si chiama Ivan Gallo è un disoccupato, aveva installato i sistemi di sicurezza nel negozio**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Lo hanno preso il giorno dei funerali della sua vittima, a neanche una settimana dall'omicidio di Giovanni Veronesi: Ivan Gallo era in Spagna, fuggiasco, con ancora parte della refurtiva presa giovedì scorso nella gioielleria di Veronesi, in via Dell'Orso a Milano, nel quartiere di Brera.

Che si trattasse di un ladro omicida un po' improvvisato, certamente non di un incallito delinquente, gli investigatori lo avevano intuito subito. Trentanove anni, originario di Cesano Bo-

scone, Gallo è un disoccupato, ex dipendente della ditta che aveva installato le telecamere proprio nella gioielleria della vittima.

TELECAMERE E CELLULARE

Le immagini che hanno permesso di incastarlo, insieme ad un altro fondamentale errore, non sono quelle interne al negozio di Veronesi, perché le video camere non funzionavano quando il 39enne è entrato nella gioielleria di via Dell'Orso.

La sua figura appare invece nelle riprese esterne, appena fuori dal negozio della vittima. Gli investigatori lo

hanno individuato quasi subito. Ma per rintracciarlo è stato fondamentale il telefonino della vittima, rimasto nella tasca della giacca del gioielliere usata da Gallo per avvolgere e portare via la refurtiva. Quando il 39enne si accorge di quel cellulare è troppo tardi. Gli investigatori, i carabinieri del comandante provinciale Salvatore Luongo, coordinati dalla pm Giancarla Serafini e dall'aggiunto Alberto Nobili, hanno già imboccato la pista giusta: la manomissione dell'impianto d'allarme, i con-

...

Subito individuato, gli investigatori lo hanno rintracciato grazie al telefonino della vittima

tatti tra Gallo e Veronesi per la manutenzione della video sorveglianza della gioielleria. Infine le parole dei familiari del presunto killer, che hanno raccontato delle sue difficoltà economiche.

Gallo è stato individuato prima in Francia e poi in Spagna, dove è stato fermato e da dove sarà estradato. Per questo non è ancora stato interrogato.

«È stata decisiva la velocità delle indagini», dicono adesso gli inquirenti, che parlano di «risposta chiara e necessaria». Nel giorno delle esequie di Giovanni veronesi, 73 anni, ucciso una settimana fa nel suo negozio al centro di Milano, ricordato ieri da amici, figli e dalla compagna, nella chiesa del Carmine, sempre a Brera. Là dove aveva passato buona parte della sua vita e dov'era conosciuto. In Chiesa anche il sindaco di Milano Giuliano Pisapia.